

della purità morale. Questa storia dovrebbe essere trattata da sè, appunto come parte della storia dell'etica; e in essa rientrerà, sotto il suo aspetto intellettuale, l'episodio del « dolce stile », come vi rientrano quelli dell'« amor platonico » del cinquecento e dell'« amore romantico » dell'ottocento.

B. C.

BARBARA ALLASON. — *La vita di Silvio Pellico*. — Milano, Mondadori, s. a., ma 1933 (8.º, pp. XII-477).

Biografia del saluzzese concepita al modo di quella romanzata o dei volumi della Huch, gradevole anche a chi diffida di questo tipo di narrazione, in cui di solito la storia viene adattata ad un pigro pubblico di frequentatori di cinematografi, che ricerca non il nesso concettuale degli eventi, ma una serie di quadri d'effetto. Anche questa biografia del Pellico risente qua e là delle « regole » del « genere »: il taglio e la successione delle scene alquanto teatrali, una certa estrinsecità di decorso, che impedisce di muover dall'intimo: la necessità di dialoghi ben calcolati, per dare effetti di chiaro-scuro. Ma tutto ciò rimane secondario ed è riscattato da una delicata nota d'arte suffusa per ogni pagina, un accento gozzaniano di commozione per il « vecchio Piemonte ». Perchè, a differenza dall'Italia che dal Risorgimento in poi ebbe bisogno di sentirsi nuova e rinnovata, il Piemonte come l'Inghilterra può vantarsi del suo passato. Che importa se ormai ha cambiato aspetto, se la generazione dei patrizi fieri d'educazione militare, consacrati alle cure dello stato, fedeli al re, ma ricchi di dignità tanto da rivendicare la franca libertà di parola e d'opinione, è scomparsa, e un popolo nuovo laborioso nelle officine e nei campi è subentrato? La continuità storica è sentita. Al tocco nostalgico si mescola anche un senso di forza. Quel passato è passato, non torna; vissuto forse era inameno (gli anni di Carlo Felice e di Carlo Alberto). Ma che monta? Quella vita antica s'è tutta risolta nel popolo nuovo. Neppure l'avvallarsi della rivoluzione italiana ha potuto romper la continuità. « I tuoi morti son teco », o vecchio Piemonte.

Ciò spiega come la Allason dopo aver ritessuto sugli studi del Luzio e degli altri molti che ella conosce e padroneggia, e su *Le mie prigioni*, le vicende tempestose e dolorose del Pellico, dedichi un buon terzo del volume agli ultimi anni, in sostanza ai meno significativi del saluzzese. Intorno al martire ormai raccolto nell'aureola della santità patria e religiosa è rievocato questo vecchio mondo, che a un soffio di vita nuova, di primavera, come le nevi dei monti, si risolve nella nuova Italia.

Così la storia nelle mani della Allason diventa un bell'arazzo. Sarebbe perciò pedanteria andare a rilevare gli anacronismi e le anticipazioni che una simile rielaborazione artistica della storia esige: in tale procedimento i concetti, con cui si costruisce la storia, si trasformano in

F. C. CHURCH, *The Italian Reformers: 1534-1564* 465

impressioni e in rappresentazioni: in note di colore. Il critico di storia deve cedere il campo al critico d'arte.

Eppure in non pochi punti si avverte nella Allason un temperamento storico: per esempio, nella vigoria con cui ricostruisce la genesi del diritto delle nazionalità, subito dopo la catastrofe di Napoleone: come dal polverio di quella catastrofe gli animi escano in un atteggiamento che determina la storia di un secolo; e la nazionalità si rivela insieme un diritto, una verità e una passione. Nel percepire queste forme, che germogliano vigorose dalla tempestosa vicenda degli uomini, è il vero senso della storia.

A. O.

FREDERIC C. CHURCH. — *The Italian Reformers: 1534-1564*. — New York, Columbia Univ. Press, 1932 (8.º, pp. xiv-428).

Poichè anche in Italia si sono ripresi gli studii sui riformatori italiani del cinquecento, i quali, sebbene fallissero in Italia nella grande opera di trasformare il cattolicesimo in cristianesimo e di ridare a questo vita libera e progressiva, ebbero parte notevole in tale opera fuori d'Italia, giova annunziare il volume del Church, che raccoglie in un quadro quanto finora era noto sui varii personaggi e gruppi e vi aggiunge notizie inedite. La esposizione del Church è condotta, a dir vero, in modo alquanto estrinseco ossia biografico, senza penetrare nel significato dei problemi teologici e morali che travagliarono quegli spiriti e nei concetti di cui si fecero propugnatori e divulgatori; ma offre i dati di fatto occorrenti per rielaborare a questo modo quella varia materia. È da notare un'acuta osservazione storica che s'incontra nelle prime pagine (pp. 3-4): cioè che « la riforma italiana fu una fusione della logica (non già della scolastica) italiana e del misticismo spagnuolo »: che veramente è un punto che anch'io ho sempre tenuto degno di considerazione e di approfondimento.

B. C.